

## La storia

A quarant'anni dalla morte dell'intellettuale friulano un ricordo del '72 quando «I racconti di Canterbury» fu assolto dall'accusa di oscenità



# Benevento e il processo Film (e all'arte) di Pasolini

vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino, venne immediatamente sequestrata.

Il racconto del film si snodava attraverso una serie di «quadri cinematografici» che avevano per protagonisti uomini e donne del popolo, cuochi, fattori, mugnai, mercanti, in pellegrinaggio verso la tomba di San Tommaso Becket alla cattedrale di Canterbury. Un pellegrinaggio che in fondo, fu l'occasione per descrivere, con crudo realismo le viltà, le bassezze e il sudiciume umano. Poiché nel frattempo il film era uscito anche in altre città, Firenze, Mantova, Viterbo, Frosinone, Venezia, Latina, dove vennero sporte analoghe denunce, ci fu, da parte della Procura di Benevento, la richiesta degli atti istruttori per competenza territoriale.

**Il sequestro**  
Sulla pellicola gravava più di una denuncia per offesa al comune senso del pudore

L'avvio delle fasi processuali in città fu scandito dalla memoria di precedenti «imbarazzanti situazioni», perché Pasolini era stato oggetto di analoghe, quanto numerose querele e denunce, che coinvolsero sia la produzione relativa alla filmografia che quella letteraria. Una fra tante, l'azione giudiziaria promossa dalla Presidenza del Consiglio nei confronti del libro «Ragazzi di vita», per l'oscenità del contenuto del romanzo. Un processo dal quale lo scrittore uscì assolto e il libro dissequestrato, come del resto avvenne per le altre denunce contro il pudore.

Questa, dunque, l'atmosfera nella quale nacque e si sviluppò il processo di Benevento. Il collegio giudicante, formato da Daniele Cusani, Alfonso Bosco e Bruno Rotili, visionò il film a

porte chiuse, acquisendo tutta la documentazione prodotta dalla difesa. Mentre gli avvocati difensori degli imputati, furono Luigi Vessichelli e Franco Fusco del foro di Benevento, e Giovanni Massaro di quello di Roma. Il collegio sannita, sostenuto anche dalle argute tesi difensive, si dimostrò forte e preparato, e nell'intento di tutelare il diritto e il famoso regista, seppe consegnare alle cronache dell'epoca, il sapore «acido» delle dirompenti trasformazioni sociali in atto. Il collegio fece emergere, come elemento essenziale e costitutivo del fenomeno giuridico, la libertà d'espressione dell'individuo e soprattutto fece vincere il primato dell'arte contro le censure di ogni tempo e di ogni «sensato» limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro Saper divertire con un «Cocktail di cuori»

di **Giovanna Mozzillo**

Un equivoco in cui ancora qualcuno incorre è che un libro sia tanto più valido quanto più risulta, come suol dirsi, «impegnato». Niente di meno esatto. Il saper «divertire» è importante e arduo quanto il saper «commuovere». Tanto più che la letteratura «sorridente» spesso penetra l'essenza della vita meglio di tanti testi che vantano alte credenziali di «serietà». Ne è prova ulteriore «Cocktail di cuori», l'ultimo libro di Chiara Santoianni (che si presenta alle 19 alla Mooks del Vomero).

Di che si tratta? Ecco: c'è Penelope che condivide un appartamento a Soho con due amiche e di giorno butta giù romanzi per divenir autrice di successo, ma di sera, per sbarcare il lunario, prepara cocktail in un pub alla moda. Per ora single, parrebbe disponibile anche a rapporti precari, e non platonici. Ma per la famiglia partenopea e tradizionalista ha messo in piedi un gran castello di bugie: che studia medicina, e supera un esame dopo l'altro, ed è fidanzata con un medico che prima o poi sposerà, ma con cui - per carità! - i rapporti attuali son rigorosamente casti. E allora immaginatevi il suo sconvolgimento quando una telefonata di papà avverte che la famiglia sta per piombare a Londra: per assistere alla sua ... presunta laurea!

Muove da qui una vicenda che è tutta un susseguirsi di colpi di scena, colpi di scena orchestrati a ritmo vertiginoso, conditi da dialoghi «azzeccatissimi» e, soprattutto, irrorati da una ben dosata vena di ironia, sì, quell'ironia che noi italiani, specialisti nel prenderci sul serio, praticiamo tanto raramente. Insomma un romanzo assai godibile (deliziosa la descrizione dell'atmosfera in cui si muove la protagonista, col disordine debordante, la solidarietà amicale all'ennesima potenza, e la risata che esplode, irrefrenabile, anche nei momenti apparentemente più neri) che ci spinge a concludere: oh, sia benedetta «l'evasività», quando, come in questo caso, sa offrirci un relax capace di attenuare le troppe angosce da cui siamo subissati!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «... che resta» della fotografia

posizione nel suo studio di via Salvator Rosa

